

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi delle Valli e Convali Brembane e della Valle Imagra

ANNO III. - N. 26

ZOGNO, 27 GIUGNO 1915

Direzione ed Amministrazione; Zogno, Via Umberto I., N. 112 - Abbonamento: annuo L. 3 - Un numero separato Cent. 5 - C. C. colla Posta

Il perchè della nostra guerra

Nessuna nazione in tutto il mondo, ha un confine naturale così chiaro, preciso, indiscutibile come lo ha l'Italia, segnato verso terra dallo spartim. alpino; e nessuna nazione ha un confine politico e militare così balordo, assurdo, ridicolo, indifendibile; e ciò specialmente verso nord e verso est, verso l'Austria-Ungheria l'area pericolosa, che nel momento che cessa di essere nostra alleata non può che divenire nostra avversaria.

Nel 1866, dopo Custosa e Lizza, e dopo lo sleale abbandono prussiano, l'Italia, non appoggiata nelle sue domande e pretese da Napoleone III, e col pericolo di vedere tutto l'esercito austriaco rovesciarsi sopra le sue schiere disordini e disorganizzate, dovette accettare il confine che è, sino da allora, la prova più solenne della nostra debolezza, acquiescenza, e soggiezione.

È venuta l'occasione per riavere quel confine, che Dio e Roma avevano segnato sulle eccelse vette delle Alpi; e la lealtà del Re, la sapienza del Governo, il valore dell'esercito l'hanno accolta, con saggezza e coraggio, decisi di compiere l'unità italiana, affrettatamente imbastita nei sette anni che vanno dal 1859 al 1866, ma che ora, dopo quarantanove anni di attesa, deve essere definitivamente cucita, perfezionata, finita.

Chi pensa e dice che questa guerra si fa soltanto per accontentare le voglie ed i desideri di Trento e Trieste, ed usa anche aggiungere che il gioco non vale la candela, mostra una grande ignoranza ed una angustia miseranda di visuale intellettuale e patriottica.

L'Italia intraprende questa guerra non per Trento e Trieste, ma per sé stessa, per assicurarsi il necessario dominio per terra e per mare, per diventare finalmente anche di fatto, come è di nome, una grande nazione.

L'Italia intraprese una guerra per liberare la Lombardia, una seconda per liberare le Marche, una terza per liberare la Sicilia ed il Napoletano, una quarta per la Venezia, una quinta per Roma, e persino una sesta per le ambe eritree ed una settima per le sabbie libiche, e poteva bene farne anche un'ottava per liberare le due degnissime figlie, Trento e Trieste, che per la madre hanno nutrito un amore di cui le altre sorelle non hanno mai saputo formarsi un'idea; ma appunto perchè quelle due province, e la nobilissima Zara, hanno sempre amata l'Italia di un amore intenso, purissimo e disinteressato, così mai richiesti e pretesero che essa mettesse a repentaglio la propria esistenza per liberarle; e se ora l'Italia si accinge a raggiungere anche quell'altissimo scopo, ed a compiere quel suo dovere, lo fa perchè così fa l'interesse proprio.

Non per Trento e Trieste adunque si fa la guerra, ma per l'Italia; non per sé quelle nobilissime città soffrono angosce mortali, ma per l'Italia; non per sé hanno mandati anche questa volta, come hanno fatto in tutte le altre guerre per l'indipendenza italiana, i loro figli a combattere sotto la bandiera tricolore, ma per l'Italia; non per esse, non per esse oggi si combatte, ma per l'interesse di tutta la nazione!

Si mettano bene in testa tale verità tutti quegli scongiurati i quali (e non lo nascondono) nutrono rancore contro i Trentini e Triestini, come se soltanto per i loro hogli occhi l'Italia si fosse posta all'aspro cimento!

No; l'Italia avrebbe dovuto intraprendere questa guerra anche se la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia fossero abitate da tedeschi e da slavi italianofobi; la maggioranza di quelle terre, e la totalità civile intellettuale, è invece italiana di lingua, di sentimenti, di aspirazioni; è perciò quanto era per l'Italia una necessità ed un diritto, diventa anche il compimento di un dovere.

Chi dice e ripete, nei caffè e nelle farmacie, che la guerra si intraprese per gli interessi di Trento e Trieste, mostra di conoscere quelle regioni un po' meno del centro dell'Australia.

L'interesse del Trentino? Il Trentino, cari signori, se non avesse badato che ai suoi basi e gretti ed angusti interessi materiali, non avrebbe dovuto far altro che nutrire e dimostrare sentimenti lealistici per l'Austria, dalla quale in tal modo avrebbe potuto ottenere tutti i privilegi che avesse desiderati, non esclusa l'autonomia provinciale; ed il Trentino autonomo e fedele all'Austria avrebbe potuto ingrassare placidamente all'ombra delle bandiere gialle e nere e bianche e gialle. L'Austria che, per nostra fortuna, fu ignorante sempre, non comprese tutto ciò, e non seppe legarsi al suo carro neppure quella parte di Trentini che per il quieto vivere, si sarebbero adattati (per i vantaggi loro e per il danno d'Italia) a vegetare fuori dei confini della nazione. A Lugano si legge sopra un monumento: *Scizzeri prima, Italiani poi*; ma i Trentini non vollero essere, come avrebbero potuto, un secondo Canton Ticino; essi, invece del monumento verghosio, eressero un monumento a Daute; e sulla propria bandiera scrissero: *Italiani prima, Trentini poi*.

Gli interessi di Trieste? Ma Trieste, se avesse saputo e voluto accarezzare l'Austria e la Germania, avrebbe potuto divenire l'Ambrurgo meridionale, e ingrassare nell'oro; no, volle essere prima di tutto, e sopra di tutto, italiana.

Trento e Trieste i conti li faranno dopo; sanno che, unite all'Italia, potranno anche far fiorire le loro industrie e commerci, e lavorare per il bene proprio e per quello della intera nazione; ma a questo si penserà poi: ora

si tratta di soffrire, di combattere, di morire anche se occorre, per la gloria, la grandezza, la sicurezza d'Italia, e per il trionfo dei principi sacrosanti della civiltà e dell'umanità.

Trento e Trieste non chiedono all'Italia l'elemosina di una tardiva liberazione; ma sono esultanti, pur nel loro dolore odierno, al pensiero che la loro liberazione, da tanti anni ansiosamente attesa, coincide coll'interesse della madre Italia, che ha sempre formato e di quei marinai dei quali l'italianità non può mai essere spenta ed affievolita né da insidie, né da minacce, né dall'oro, né dal piombo, né dalla forza.

La guerra che ora s'è incominciata sarà vittoriosa, ma però anche lunga, seria, grave; essa richiederà sacrifici di sangue e d'oro; ma era necessaria, inevitabile. Non impiccioliamo perciò l'atto significativo considerandola come una impresa per la conquista di due o tre provincie. Essa corrisponde, è vero, anche al desiderio vivissimo di un milione d'italiani, che hanno il diritto di entrare a far parte della loro famiglia; e ne hanno il diritto a dispetto di tutti gli oppressori e tiranni di fuori, e di tutti gli innumeri, gli ingrati, gli speculatori, i traditori di dentro; ma non per essi, non per essi soli venne combattuta la guerra, ma per l'Italia, che deve conquistarsi, per le stesse ragioni di vita, la sicurezza sulla terra ed il dominio sul mare suo.

LA NOSTRA GUERRA

9 Giugno. — Oltre la frontiera Tirolo-Trentino; occupazione di Podestagno a nord di Cortina d'Ampezzo. Lungo la linea dell'Isonzo si occupano le rocce e le alture dominanti la città di Monfalcone, conquistata il giorno precedente.

10 Giugno. — Nella notte si respinge il nemico, cagionandogli gravi perdite, in un suo tentato attacco alla posizione del Freikofel sulla frontiera della Carnia, a oriente del passo di Monte Croce, posizione cui esso annette grande importanza. Pure nella notte, nel medio Isonzo riparti di nostre truppe riescono ad irrompere di viva forza sulla sinistra del fiume presso Plava, fortemente contrastati dal nemico che è costretto a ripiegare abbandonando sul campo numerosi morti. Si fanno circa duecento prigionieri.

11 Giugno. — Si annuncia saldamente in nostro possesso la città di Gradisca, tenuta già da qualche giorno dalle nostre truppe avanzate.

Forze nemiche di oltre sei battaglioni con mitragliatrici tentano, salendo da Plezzo, di prendere a rovescio le nostre truppe nella regione del Monte Nero. L'aggrimento è sventato dalla valida resistenza e dalla rapida manovra dei bersaglieri e degli alpini.

12 Giugno. — Lungo la frontiera Tirolo-Trentino piccoli scontri fra le nostre truppe più avanzate e quelle nemiche che ripiegano gradualmente e che in alcuni punti si sono ritirate mentre la nostra artiglieria prosegue nella demolizione delle fortificazioni austriache.

Nella notte, in Carnia, nell'aspra zona della Palpe Volana, i nostri alpini occupano, dopo il passo di Volana, quello di Valentina nonostante l'accecata resistenza del nemico che viene snidato dalle rocce, inseguito di balza in balza, e lascia nelle nostre mani, armi, munizioni, bombe e prigionieri.

Pure nella notte, il nemico, con l'aiuto di razzi e di riflettori, pronuncia insistenti attacchi contro le nostre posizioni di Pal grande, Pal piccolo e del Freikofel, ma viene sempre ricacciato.

Contrattacchi per cacciare le nostre truppe dalle posizioni conquistate sulla riva destra del medio Isonzo vengono respinti.

Una nostra batteria pesante distrugge nel

basso Isonzo, presso Sagrado, la diga all'incile del canale di Monfalcone, per mezzo della quale il nemico aveva ottenuto l'inondazione di una larga zona di terreno al piede delle alture di Rouchi, inceppando la nostra avanzata. Si interrompe anche la ferrovia da Gorizia a Monfalcone.

13 Giugno. — Si respingono attacchi del nemico lungo la frontiera dal Tonale alla Carnia. La parte superiore della fortezza di Malborghetto, contro la quale le nostre artiglierie dal giorno innanzi hanno aperto il fuoco, viene dalle stesse artiglierie incendiata provocando lo scoppio di depositi di munizioni.

Lungo la frontiera dell'Isonzo le nostre truppe vanno consolidando le posizioni conquistate negli scorsi giorni sulla riva sinistra del fiume.

14 Giugno. — Nel Cadore, attacchi austriaci notturni contro Monte Piano, sempre respinti.

Nell'alta valle del Cordevole la nostra artiglieria provoca coi suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso Corte e danneggia la fortezza nemica dei Tre sassi.

In Carnia, continua con successo il bombardamento di Malborghetto. Al passo di Monte Croce il nemico pronuncia nella notte un vigoroso attacco; viene respinto e inseguito alla baionetta.

Nella zona di Monte Nero, la nostra artiglieria batte un campo nemico fuggandone le truppe presso Plezzo.

Il nemico appicca l'incendio nel bosco di Monfalcone, ma viene a tempo respinto e le fiamme sono subito spente.

Un comunicato ufficiale denuncia aver l'Austria lasciato nei territori attualmente occupati da noi, suoi emissari col mandato di esercitare il brigantaggio, al doppio scopo di molestare le nostre operazioni e di provocare dolorosi atti di repressione. Si tratta di gendarmi, di guardie forestali, di soldati della territoriale, naturalmente travestiti, che tirano alle spoglie delle nostre truppe, dei nostri soldati e ufficiali isolati e perfino sui medici mentre curano i feriti, sui portaferriti e sui feriti stessi!

15 Giugno. — Nella frontiera Tirolo-Trentino e nel Cadore si procede gradualmente alla occupazione di punti dominanti.

Sull'Isonzo, in corrispondenza del canale di Monfalcone, ulteriori ricognizioni accertano la forte entità dei lavori a difesa compiuti dal nemico sul fronte dell'Isonzo.

In qualcuno dei nostri feriti si constata le prove dell'uso, da parte del nemico, di prodotti esplosivi. Accurato esame di frammenti di pallottole conferma che gli austriaci ricorrono a mezzi condannati dalle convenzioni internazionali.

16 giugno. — Fortunati scontri col nemico in Val d'Adige, in Cadore e in Carnia, ove gli austriaci ripetono vani sforzi, e in vari punti lungo l'Isonzo, dove le nostre truppe vanno consolidando i successi ottenuti.

Notevole, specialmente, una ardita azione degli alpini nella zona del Monte Nero, diretta a snidare il nemico dai suoi appostamenti, lungo le aspre balze che si appoggiano da settentrione alla vetta principale. Iniziata nella notte, l'azione si corona all'alba con completo successo; si catturano trecentoquindici prigionieri, tra cui quattordici ufficiali.

17 giugno. — Continua il graduale progresso della nostra offensiva nella regione Tirolo-Trentino. Le opere di difesa di Malborghetto rimasero gravemente danneggiate dai tiri della nostra artiglieria. Ulteriori notizie danno maggiori rilievi all'ardimentosa impresa compiuta all'alba d'ieri nella zona del Monte Nero, ove vennero raccolti finora oltre 600 prigionieri, dei quali 30 ufficiali. Un violentissimo attacco di un battaglione unghese fu respinto; il battaglione veniva contrattaccato e annientato. Sull'Isonzo, la nostra offensiva procede metodica, ordinata e sicura. Le truppe sboccate a Plava hanno conquistato, dopo lunga e sanguinosa azione, le circostanti alture. La lotta è durata tre giorni e una notte. Le perdite nostre sono gravi, ma i risultati importanti.

Un nostro dirigibile ha lanciato bombe di grande potenza sull'importante nodo ferroviario di Divaccia (sfil Carso a tergo di Trieste), producendo gravi danni.

Il sommergibile italiano «Medusa» fu silurato da un sommergibile austriaco. Un ufficiale e quattro uomini dell'equipaggio sono stati salvati e fatti prigionieri dagli austriaci.

18 giugno. — Una forza navale austriaca tentò di operare alle foci del Tagliamento ma attaccata dai nostri cacciatorpediniere, non riuscì che a danneggiare il faro. Una batteria natante della nostra marina ha efficacemente tirato sulle artiglierie nemiche appostate presso Duino. Navi austriache hanno cannoneggiato danneggiandoli lievemente, i tratti ferroviari presso Fano e Pesaro, nonché le stesse città ove si ebbero pure lievi danni. Altre felici incursioni su territorio nemico hanno eseguito i nostri dirigibili.

Un greoplano nemico lancia una bomba sopra un treno sanitario a Cormons; il macchinista è rimasto ferito.

19 giugno. — Un cacciatorpediniere austriaco, ha sparato contro Monopoli con lo scopo di incendiare i serbatoi di nafta, ma il tentativo riuscì vano. Un nostro dirigibile ha invece bombardato con accertati risultati una fabbrica di munizioni e di materiale da guerra presso Trieste. Un cacciatorpediniere austriaco, imitando i sistemi germanici, ha affondato nell'Adriatico, un piccolo proscavo mercantile italiano.

Si comunicano ora ufficialmente i particolari della meravigliosa azione svolta dai nostri alpini sul massiccio del Monte Nero. Superate quasi miracolosamente le enormi difficoltà di una ascensione notturna su balze ritenute inaccessibili, gli alpini addeciarono le trincee austriache con impeto travolgente, schiacciando letteralmente il nemico prima che si fosse riavuto dalla sorpresa.

20 giugno. — Nella zona del Monte Nero si è preso possesso delle posizioni che comandano le provenienze da Plezzo così le operazioni iniziate il 19 sono portate a felice compimento nonostante le difficoltà del terreno, aggravate dal maltempo e dalla resistenza del

LETTERE DI SOLDATI

Da tutte le lettere dei nostri soldati spirava un così fervido amor di patria, un così alto spirito di eroico sacrificio che commuove. Ecco per prima, la lettera che G. Vaghi Caporale nel famoso 12° Bersaglieri, scrive al padre medico condotto di Grunello de' Zanchi.

« Finalmente un po' di tregua mi permette di scrivervi due righe dopo quasi venti giorni di silenzio. Comprendo le vostre ansie, ma vorrei sapervi più rassegnati, lieti, come lo sono io, di sapermi dedito, sebbene in piccola parte, alla grandezza della patria nostra. Speriamo che tutto finisca bene, e tornato fra voi, sicuro del dovere compiuto, senza spavalderia ma senza reticenze, posso raccontarvi le nostre gesta di questi giorni. Dai giornali avrete saputo ciò che abbiamo operato: furono giornate d'inferno, e posso dirvi eroiche: tutti ad un intento, tutti animati dallo stesso ardore, inconsci, incuranti del pericolo, tanto più animosi quanto maggiore era questo, uno per tutti e tutti per uno. Molti sono caduti, sia gloria a loro, ma abbiamo conseguito lo scopo che ci era chiesto, ed abbiamo mostrato ai nemici quanto può valere il soldato italiano. Furono giorni terribili, spaventosi, in cui eravamo come belve assetate di sangue, in cui il pericolo, la morte ci prendeva da ogni lato, ma ne siamo usciti ed abbiamo vinto ed abbiamo ricevuto dal Re, venuto in persona a consegnare la medaglia d'oro al nostro Colonnello, l'oncom. o solenne per l'eroico contegno tenuto in difficilissime posizioni: è certo questa una grande soddisfazione, ma essa è ancor piccola: cosa in confronto di quanto abbiamo sofferto.

Ora siamo momentaneamente in riposo nelle vicinanze di Caporetto in attesa di rientrare in fizza e di farci ancora onore e far risuonare sempre più alto il nome della patria nostra e del 12° Bersaglieri al quale sono fiero di appartenere.

Ancora una volta vi prego di non stare in apprensione se dovessi rimanere un po' di tempo senza scrivervi, il perché potete immaginarlo; state tranquilli sempre e fiduciosi che tutto finisca bene, certi sovra ogni cosa che unendo all'affetto per voi l'amore della patria saprò far sempre il mio dovere, al quale tutti mi avete sempre cresciuto.

E il Caporale Baschenis, figlio all'Egredo Sindaco di S. Brigida è d'una vemenza irrefrenabile nelle sue parole come negli assalti.

« Io mi trovo colla mia brigata sotto il tiro dei cannoni sparati dai forti di Gorizia. Proprio ora arrivano granate nemiche di grosso calibro (305) che dove scoppiano producono delle buche grandissime. Sino ad ora, però, vittime ne fecero poche: molte non scoppiano, son proiettili che pesano quattro quintali. I cannoni tuonano quasi incessantemente, ormai sono abituato a sentirli.

La vita qui è durissima, ma più fatico più mi sento degno d'essere Italiano.

Aspetto con ansia di andare a Gorizia ed in seguito a Trieste a fare conoscere a quel popolo barbaro che sangue scorre nelle vene dell'Italiano.

Le nuove glorie s'aggiungono alle glorie passate; che i figli d'oggi siano figli degni dei loro padri; le glorie della nuova era facciano corona a quelle dell'era passata, che il popolo schiavo sia libero, il superbo sia umiliato, il torturatore sia torturato, il colpevole sia giustiziato. . . . E via di questo passo per due pagine, il fucoso Baschenis, buon figliuolo, è solo turbato nei dispiaceri che può aver recato ai genitori. Buon soldato e buon figliolo!

Un soldato d'artiglieria da montagna di Zogno che non vuol essere nominato, se la ride dei soldati e dei cannoni austriaci.

« . . . Continuiamo sempre ad avanzare verso Tolmino, ma però, sino ad ora non abbiamo trovato che pochissima resistenza, tanto è vero che sinora in battaglia non si ha un solo ferito. Dunque, ve lo ripeto, non pensate male di me che gli austriaci tirano molto col l'artiglieria, ma noi ce ne ridiamo di loro e dei loro cannoni perché sono sinora inefficacissimi. . . .

Il soldato B. F., pure di Zogno dopo d'aver raccontato che le truppe italiane hanno occupato una città, lamenta che le notizie dei parenti si facciano troppo aspettare, poi dice: « Io credo che presto tornerò a casa sano e salvo e contento per aver servito la patria con amore e coscienza. »

Il sottotenente Giovanni Rinaldi figlio dell'Egredo Sig. Sindaco di Stabbello, scrivendo alla madre descrive una marcia ed un'azione notturna e dopo d'aver detto che i tiri dei

cannoni austriaci furono sempre troppo lunghi o troppo corti, si crede in dovere di informare la madre d'una certa scoperta; e lo fa con una pacatezza ed una ingenuità così spontanea che avrebbe del comico se non fosse commovente e quanto mai efficace a dimostrare la sicura tranquillità dei nostri soldati, a qualcuno dei quali — come al Rinaldi — dopo d'aver fatto palpitar di terrore il cuore d'una madre, con un racconto a base di cannonate e di raffiche di artiglieria, viene in mente: « . . . ieri, in un boschetto ho trovato un nido di pernici coi pulcini piccoli ».

Il passaggio, è così inaspettato a così piacevole come l'improvviso soffio di brezza fresca fresca in una serafiosa di Luglio.

Il sottotenente A. T. del quale già pubblichiamo una lettera, a darci una idea del valore della nostra artiglieria, scrive che: « gli artiglieri italiani dal forte C. . . sul monte S. C., dominante una valle del Trentino con tre colpi di granata riuscirono a mettere al silenzio un forte nemico ».

Quindi racconta un aneddoto piacevolissimo che sarebbe accaduto in una delle terre irredente prima della nostra occupazione e che i nostri soldati raccolsero dalla bocca di quelle popolazioni.

« Nel paese . . . sotto l'aquila bicipite d'una certa insegna, ignoti individui, pieni d'ardore per l'Italia, due giorni prima dell'entrata degli Italiani, scrissero in dialetto veneziano:

La ze ora che el vagu sto osso maledeto, che el magna oro e el paga co carta!

Gli Austriaci imbestialiti per tanta sfacciataggine mettono la taglia di L. 1500 pur di riuscire a sapere l'autore di tali detti. In risposta, il giorno dopo, accanto al primo epigramma, trovarono quest'altro:

Bosognaria saver se sti schei i li paga con quel chel magna o con quel chel c. . . »

L'ultima parola è un po' troppo. . . plebea e non la ripeto: vuol però significare l'ultima funzione digestiva.

Gli Austriaci si imbestialirono maggiormente, ma il giorno dopo arrivarono gli Italiani a calmarli!

E speriamo che li calmino presto del tutto e per sempre!

PER LE FAMIGLIE Povere DEI SOLDATI.

Giungono confortanti notizie di fervoroso movimento iniziatosi in diversi paesi delle nostre valli per l'opera di soccorso alle famiglie povere dei nostri soldati. In attesa delle sottoscrizioni da pubblicare ad esempio e a stimolo di tutti, noi plaudiamo ai volonterosi che s'interessano di quest'opera santamente patriottica e fraterna.

Ci si consenta però un incitamento ad altri paesi ove non si è ancor preparato nulla e ancor meno si è fatto. Che cosa si aspetta? E mai possibile che qualcuno voglia sottrarsi al sacrificio d'una oblazione conforme alle proprie forze? Non lo crediamo, per l'amore e per la stima di queste popolazioni che hanno al fronte i più meravigliosi soldati del mondo: gli Alpini. Siamo degni di loro e paghiamo con un po' di danaro alle loro povere famiglie, quel sangue e quell'eroismo.

Cronaca Valligiana

Zogno.

I lavori d'ampliamento del cimitero sono cominciati: peccato che il tempo ostinatamente piovoso li disturbi così! Però sotto la direzione alacre ed esperta di Fustionio Carmelo, non potremo a meno di essere condotti a termine con quella complessità che merita l'importanza dell'opera.

Intanto per un discreto periodo di tempo vi si potranno adibire tutti o quasi tutti i disoccupati di Zogno. Così, di fronte alle presenti de-

plorable circostanze, il nostro paese viene a trovarsi in una condizione quasi privilegiata, dato che la nostra Manifattura, dove il lavoro si è venuto fortunatamente intensificando, è dato che i nuovi lavori del Cimitero provvedono quasi a tutti un pane meno scarso, se non proprio abbondante.

Villa d'Almè.

A campagna bacologica finita. — Il quantitativo del seme bachi in quest'anno è stato di molto inferiore a quello degli anni scorsi prima per la mancanza di lavoratori e anche per le pessime previsioni sul prezzo dei bozzoli che invece contro ogni aspettativa ha raggiunto ancora le tre lire al Kilo.

Della foglia gelci v'è stato un fortissimo avanzo e il prezzo della poca venduta non ha superato i cent. 50.

La campagna bacologica è stata molto ostacolata per l'incostanza della stagione e molto danneggiata per il tempo caldo capitato all'improvviso quando i bachi avevano superata la quarta muta.

Il raccolto dei bozzoli quindi è stato di molto inferiore al normale.

S. Omobono

I promotori per la imminente stagione balneare. — La conflagrazione europea lo scorso anno aveva già danneggiato grandemente tutti gli esercenti che fondano le loro speranze di guadagno sui pochi giorni che dura la stagione balnearia; alla conflagrazione si è aggiunta la disoccupazione forzata e la miseria di questi emigranti rimpatriati, ed anche per quest'anno le previsioni per la stagione balneare non possono certo essere rosee.

Valnegra.

Il nuovo Parroco. — Domenica, 20 corr. si procedette qui alla elezione del nuovo Parroco.

I capi famiglia, in numero di 61, raccolti nella Chiesa, alla presenza d'un delegato di Prefettura, furono compatti nel votare per uno dei due concorrenti: per Don Antonio Fratini, Vice-Rettore del Collegio Gervasoni, il quale ora fungeva da Economo e da parecchi anni da Coadiutore della nostra Parrocchia.

Il nuovo Parroco entra, di diritto, a far parte dell'Amministrazione dell'Opera Pia Gervasoni, istituzione altamente benefica non per Valnegra soltanto, bensì per tutto il Mandamento.

La saggezza, lo zelo, l'intelligenza di Don Antonio Fratini ci dà sicuro affidamento del rinnovarsi della nostra Parrocchia e del risorgere dell'Opera Pia Gervasoni.

Al neo-eletto le nostre congratulazioni, specialmente per il concorde affetto che ha saputo raccogliere intorno alla sua persona, ed i nostri auguri di vita feconda di vero bene.

Serina.

Servizio automobilistico. — Continuano a lacrimare gli ultimi preparativi per la prossima stagione, e molti, malgrado le poco favorevoli condizioni create dallo stato di guerra, hanno già accaparrato stanze ed appartamenti per trascorrere quassù qualche mese in quiete ed in assoluto riposo.

Contrariamente alle voci messe in giro ad arte da persone malevoli od interessate, anche nell'imminente stagione, vi sarà un accurato servizio d'automobili da Ambria a Serina e ad Oltre il Colle, gestito dall'Impresa Marconi di Zogno, con parecchie cose giornaliere d'andata e ritorno e con servizi speciali per comitive.

Tale servizio non comincerà che verso la metà di Luglio, avendo dovuto l'Impresa acquistare altro automobile ed adattarlo allo scopo, perchè quello appositamente ordinato ed allestito venne dal R. Governo requisito per servizi militari.

Selino.

A proposito di emigrazione e un dovere delle autorità politiche e amministrative. — Se lo spettro della guerra pesa come un incubo sopra tante famiglie preoccupate per la sorte dei loro figli che si trovano sulla frontiera a cimento col nemico, un'altra non meno grave preoccupazione di questi valligiani è quella della disoccupazione.

Come si sa in questa vallata, priva di industrie ricreative e dove l'agricoltura è ridotta a ben poca cosa, emigra nientemeno che l'ottanta per cento della classe lavoratrice!

Però il maggior contingente emigratorio è temporaneo: i nostri lavoratori partono in primavera e ritornano in autunno diretti per lo più verso la Svizzera e la Francia. Se è stato provato il provvedimento governativo di vietar l'emigrazione prima che si delineasse nettamente la posizione dell'Italia nostra e delle Nazioni belligeranti, oggi diversi emigranti o non abili, o non vincolati dal servizio militare potrebbero partire chi per la Svizzera chi per la Francia ad attendere ai loro consueti lavori, ed

nemico appoggiata dal fuoco di grosse artiglierie.

21 giugno. — Qua e là duelli d'artiglieria e di fanteria. Nella zona del Monte Nero un nostro battaglione alpini si incontrò con rilevanti forze avversarie di alpini giunte dalla Galizia e le attaccò e respinge intingendo gravi perdite e facendo alcuni prigionieri.

22 giugno. — Attacchi notturni a Plava furono respinti. Sul basso Isonez abbiamo consolidata la nostra occupazione.

23 giugno. — Diversi attacchi nemici vengono respinti dalle nostre truppe, oltre che colle onorose efficaci delle artiglierie, anche col l'aiuto di bombe a mano. Gli austriaci stanno collocando grosse artiglierie sulle alture che circondano Plezzo sull'alto Isonez.

La situazione in Tripolitania in questi ultimi tempi è andata aggravandosi per l'azione sensuista e per quella delle bande defezionate nello scorso aprile, le quali ben munite di armi e attratti a sé altri elementi torbidi minacciavano la sicurezza di centri importanti della colonia. Il governo ritenne quindi opportuno l'abbandono dei presidi più eccentrici nell'interno. I provvedimenti presi e altri che sono in corso tolgono ogni ragionevole motivo di preoccupazione.

Note di guerra

Le profezie di Giulio Verne

In verità — scrive un collaboratore del Temps — è lui, sempre lui che bisogna evocare via via che si svolgono sotto i nostri occhi le fasi di questa guerra formidabile della quale ogni peripezia è come un capitolo dello suo opere complete. Il vile siluramento del Lusitania, così ben descritto anticipatamente in Ventimila leghe sotto i mari, vale il cannone fenomenale che tira da trentasei chilometri di lontananza su Dunkerque, profetizzato e descritto nei Cinquecento milioni della Begum. Le bombe affisanti sono certamente uscite dal cervello machiavellico del Dottor Oc e in segreto forse si sta elaborando il potente aeroplano di Robur il Conquistatore. Tutte le invenzioni prodigiose, che facevano un giorno sorridere i grandi, quando Giulio Verne le raccontava ai piccini, appaiono oggi realizzate da questi stessi piccini diventati uomini. Per un singolare capriccio del destino, le visioni della nostra età matura diventano la realizzazione delle immagini belle della nostra giovinezza. Credetiamo di aver intraveduto, da fanciulli, un sogno chimérico impossibile e la vita compiacente ce ne fa dono. L'adolescente che aveva sospirato pel capitano Nemo, rinchiuso nella sua nave sotto gli oceani, si risveglia tenente di vascello comandante un sottomarino. Il piccolo lettore dello Cinque settimane in pallone è incaricato di condurre un aeroplano e chi aveva seguito con l'immaginazione le avventure della Casa a vapore attraverso l'India in rivolta si ritrova automobilista aggregato all'esercito indiano. E potremo accare ancora la vita di non realizzare i nostri sogni, di veuir meno alle nostre fantasie? Appena la nostra immaginazione si è slanciata nel futuro, un genio realizza subito i suoi sogni più stravaganti. E noi rimaniamo stupefatti dinanzi alla realtà che avevamo prevista ma che ci sorpassa. I nostri sguardi d'uomini sarebbero meno coraggiosi dei nostri sguardi di fanciulli? La realtà è decisamente inferiore al-sogno, o noi siamo diventati semplici balocchi nelle mani di questa realtà? Leggere Giulio Verne, entusiasinarsi per un mondo impossibile, inferorarsi a perseguirlo, non è delizioso appunto perchè è chimérico? Ebbene questo sogno ora non è più un sogno' è una realtà visibile e tangibile. Tutti coloro che non leggevano da tempo Giulio Verne, ora riaprono quei suoi libri che ancora il genio umano non ha avverato nella realtà, per esempio Dalla Terra alla Luna, e possono sentire il brivido anche di questa anticipazione estrema. V'è ancora del Giulio Verne da realizzare. Alcune opere del romanziere possono ora morire: esse vivono nella loro attuazione pratica, altre debbono vivere più che mai ed incitare più che mai le fantasie verso l'inesplorato e l'irraggiunto. Nulla è impossibile ed al romanziere francese spetta la gloria di aver suscitato l'entusiasmo per la ricerca dell'impossibile. Questa entusiastica ricerca ha fatto sì che il romanzo di ieri sia la realtà d'oggi, la realtà di domani. Che meraviglia se ancora, in tempo di guerra, i giornali quotidiani pubblicano in appendice i romanzi del grande incantatore di fanciulli? Bisogna nutrir d'eventi gli uomini d'oggi e gli uomini di domani, bisogna ancora mostrare come dal più placido e tranquillo rifugio romantico si possano intravedere mondi futuri, ascose possibilità, orizzonti inesplorati e mostrare che la potenza dell'uomo supera la sua fantasia e la sua stessa vita. . . .

anche il Governo potrebbe con tranquillità minirli di r. golare passaporto ben sapendo che portandosi essi in uno stato neutrale o meglio ancora in uno stato alleato non potrebbero che essere benevisti.

Va inoltre considerato che la grande maggioranza degli emigranti di Valle Imagna è rappresentata dagli sciaccallegna e carbonai. Se al momento presente sarebbe difficile trovare lavoro ai braccianti che attendono al lavoro di edilizia, sono invece certissimi di poter liberamente lavorare gli spaccallegna ed i carbonai che vanno a inst.arsi nella Francia meridionale e nella Svizzera.

È un'obbligo di queste nostre autorità politiche e amministrative di prendersi a cuore la posizione di queste opere e istancabili formiche umane povere vittime di trattati che mai non approvano e di volontà che furono sempre a loro perfettamente estranee, che rappresentano tanta parte dell'avvenire delle nostre valli e che la guerra li ha cacciati a casa in braccio alla miseria, devastando l'opera delle loro mani e le loro speranze.

Avvati verso le loro case essi hanno visto camminare innanzi ai loro passi lo spettro invisibile della miseria che andava a sedersi prima di loro vicino al focolare già tanto lieto nella onestà povera.

Dopo tutto essi alla patria che a loro non può dar lavoro, non domandano altro che di potere liberamente andare nei centri della loro attività.

Orobico

Roncobio.

In tema di leva militare e in proposito alla revisione dei riformati. — Mi è grato ricordare un dato energico del povero Onorevole Garugati ex Deputato del nostro Collegio, uomo oltremodo servizievole, anzi in certe occasioni fin troppo servizievole verso tutta la camarilla.

Un padre di famiglia si era rivolto richiedendolo che si prestasse per far censurare dal militare un suo figlio chierico che si trovava nel seminario di Bergamo e alla vigilia di dare gli ultimi esami.

L'On. Carugati si è decisamente rifiutato di appoggiare il chierico postulante osservando che con lo scioccare delle indebitte ingenerenze per esentare dalla leva questo chierico si consumava più che una brutta azione, un delitto sociale, perché il servizio militare devono prestarlo tutti indistintamente e senza fare delle distinzioni di sorta.

Il gesto dell'On. Carugati è stato più che encomiabile e nel momento presente mi fa ricordare che in questo nostro paese e così dicasi di diversi altri comuni della Valle Imagna sul campo dei riformati militari sono stati consumati alla luce del sole moltissimi soprusi e diverse truffe che sono sfuggite per un vero miracolo agli artigli del codice penale. In proposito sono stati anche istruiti dei processi penali, finiti con delle ordinanze di non luogo a procedimento, ma che però sono stati come uno sprazzo di luce a quegli ingenui che abilmente giocati per la riforma militare dei loro figli che sarebbe avvenuta anche senza indebiti appoggi avevano fatto dei rilevanti sacrifici pecuniari.

Ci sono stati però e ci sono anche oggi degli esempi lampanti di giovanotti che si vantano di avere potuto con l'appoggio di personalità altolocate ottenere la riforma dal servizio militare, riforma che secondo anche il giudizio di sanitari non avrebbero in nessun modo potuto ottenere.

Anche il Governo ha sentito finalmente esser debito di giustizia l'estendere a tutti indistintamente l'obbligo del servizio militare; ma questo bisogno lo ha sentito disgraziatamente troppo tardi. E dico bene troppo tardi, perché nel momento presente si può conoscere quale errore sia stato quello di istituire nell'esercito la terza categoria cioè la completa esenzione dall'obbligo del servizio militare e quale danno porti all'esercito ed alla Nazione.

Nessuno, e per nessunissima ragione, deve sottrarsi all'obbligo di far il soldato, che significherebbe sottrarsi dal pagamento di un debito collettivo.

Io auguro, e con me sono certo anche tutte le persone ragionevoli e indipendenti, che venga, venga presto la revisione di tutti i riformati per poter dare, se del caso, un tardivo ma salutare esempio alla Società che riprovando certe vergognose infammitenze del passato sia anche di monito per l'avvenire a tutti coloro che in un modo o nell'altro sono stati comperati nella consumazione di questi delitti sociali consumati a danno della patria.

Lucc

Piazza Brembana.

Adunanza magistratale. — Giovedì, 17 corr. ebbe qui luogo un'adunanza dei maestri del nostro mandamento, i quali convennero numerosi anche dai paesi più lontani. I pochi mancanti, scusando la loro assenza, inviarono la loro adesione, espressero nobili sentimenti di solidarietà con parole di augurio.

Non mancò neppure l'adesione del Regio l'provveditore, dell'On. Belotti e del Vice Ispettore del Circolo di S. Gio. Bianco.

Aperta l'adunanza, l'assessore Sig. Mostacchi Andrea in sostituzione del Sindaco, pose ai convenuti il saluto dell'Amministrazione comunale e della popolazione di Piazza.

Dopo di che prese la parola il Dott. Luigi Checchi, professore nel Collegio di Valnegrà. Con parola ornata e elevatezza di concetti, sviluppò il tema: « il compito degli insegnanti nell'ora presente », riscotendo alla fine dello splendido discorso, applausi calorosi.

Quindi sorse a parlare il Sig. Luigi Traini, insegnante nel Collegio Gervasoni e nostro Segretario, il quale, riprendendo l'argomento del Dott. Checchi, ne sviluppò la parte pratica suggerendo opportunissime iniziative da prendersi dagli insegnanti nel proprio Comune, in relazione ai diversi bisogni del momento attuale. Inutile dire che il successo discorso del Sig. Traini fu coronato dai più meritati applausi.

Il banchetto che nell'Albergo Betti riuniti tutti gli insegnanti pose fine alla indimenticabile giornata e fu improntato alla più schietta letizia.

È da augurarsi che queste riunioni di maestri vengano sovente ripetute, perchè mentre servono a distrarli dalle occupazioni scolastiche, risvegliano quello spirito encomiabilissimo di fratellanza di stima vicendevole tra maestri e maestri, e di interessamento delle popolazioni per la scuola e le cose di scuola.

Medaglia al valor militare. — In paese ha destato il più vivo interesse e la più orgogliosa compiacenza la notizia che il sottotenente Santino Calvi, figlio del nostro Sindaco Cav. Gerolamo Calvi sia stato proposto per la medaglia al valor militare. Il fatto per il quale si vuol premiare l'eroico giovane è conosciuto. Durante un assalto in alta montagna il giovane eroe sfidò a più riprese la morte, esponendo la sua persona al grandinare fittissimo delle palle per portare in salvo cinque soldati italiani feriti. Egli e fratello quell'Attilio Galvi che già si distinse nella difesa della ridotta Lombarda, a Derna. Il nostro paese avrà altri numerosi imitatori dei fratelli Calvi, e intanto l'Egregio nostro Sindaco può ben andar fiero dei suoi eroici figliuoli.

Esami di Maturità. — Sono finiti mercoledì, 23 corr., in queste scuole, gli esami di Maturità che qui ebbero la loro prima sede in quest'anno. La Commissione esaminatrice era composta dei Sigg.: Prof Francesco Orsetti Vice Ispettore di S. Giovanni Bianco, Vincenzo Rudelli della R. Scuola Tecnica di Bergamo e Sig.a Giseppina Anghinelli, maestra locale. Dei 16 candidati, 9 furono gli approvati, di cui ecco i nomi: Galizzi Giacomina di S. Gio. Bianco, Milesi Angelica, id., Milesi Felicità di Roncobello, Milesi Maddalena di S. Gio. Bianco, Milesi Marg. di Roncobello, Norman Felicità di S. Gio. Bianco, Paganoni Rinaldo di Lenna, Regazzoni Luigi di Piazza Brembana, Rho Edvige di S. Gio. Bianco.

Ai piccoli diplomati, alle loro famiglie ed ai maestri che li hanno preparati le nostre congratulazioni.

Branzi.

Per le famiglie povere dei soldati. — L'appello dell'on. Belotti per la raccolta di soccorsi alle famiglie povere dei soldati, qui ha trovato la più fervorosa corrispondenza. Si lavora alacramente a raccogliere fondi, il Rev. nostro Vicario, aiutato da altri volenterosi, si fait quattro e la nostra popolazione contribuirà generosamente con vera carità fraterna. Branzi si farà onore.

Bonissimo, diciamo noi e in tutti i paesi si propaghi l'esempio dei buoni Branzesi! I nostri soldati con gaudio e con letizia versano il sangue e muoiono alla conquista per noi e noi diamo con entusiasmo, diamo tutto per le loro famiglie.

Sedrina.

Vagoni in fuga. — Il giorno 23 and. due vagoni della ferrovia Valle Brembana, fuggendo per un leggero colpo di manovra, iniziarono dalle Terme in discesa — una corsa vertiginosa verso Ambria. —

Questa stazione, avvertita, ebbe appena il tempo di porre varie calzate. I carri passarono alla velocità di 60 Km. l'ora, investirono i ripari,

ma non fu possibile fermarli essendo sprovvisti di freni e perciò di mezzi di salita. Così avvenne a Zogno, e i carri proseguirono per Brembilla, ove quel Capostazione, avvisato, credette opportuno intradarsi sul binario di mazzino, ove, sfasciando un carro di vino, si fermarono. Il danno è rilevante, ma almeno non si ebbero a deplorare vittime, e questo va a lode del Capostazione di Ambria e Zogno che per prima cosa pensarono a chiudere i passaggi a livello.

Costa Imagna.

Il Comitato di Soccorso per le famiglie povere dei soldati si è costituito anche in questo nostro paese ed ora si comincerà a raccogliere le offerte in danaro e altro. Vi terrò informati dell'esito che certamente vorrà essere felicissimo.

Rotafuori.

Tedeschi dappertutto? — Nella sua ultratedescofobia l'ameno Gazzettino vede Tedeschi dappertutto e così vorrebbe che vedesse anche gli altri. Ma dove non ci sono non si possono proprio inventare e allora bisogna adattarsi a non vederne. La campagna tedescofoba del Gazzettino ci può anche piacere finché non degenera in una monotatura per della réclame a buon mercato.

Nell'ultimo numero del citato giornale, in un articolo di cronaca: « occhio ai Tedeschi » dato da Selino a proposito di due italianissimi forestieri diretti al nostro paese si vorrebbe incolpare di negligenza il Brigadiere dei RR. CC. della Stazione di Ca' Felisa, il quale non si sarebbe azzardato a domandare le generalità ai due sconosciuti.

Ecco, a dirla chiara, l'asserzione del Gazzettino è così ridicola come lo comincia ad essere la sua campagna tedescofoba! Chi scrive è più che persuaso che tutti dobbiamo vigilare contro queste spie tedesche che s'infiltrano un po' dappertutto: vigiliamo e denunciando, ma, per carità non siamo né craponi, né ineducati come lo potrebbe essere un gendarme austriaco.

Il Brigadiere di Ca' Felisa da noi lo si conosce bene e sappiamo che saprebbe fare il suo dovere in ogni evenienza senza stimolo di nessuno.

Intanto qui si ride del giornale più volte summentovato, il quale ormai assume l'aria di quella tal mosca che si attribuiva il merito di stimolare i cavalli della diligenza a superare una certa salita.

Eh, i Valdimagnini sanno loro difendersi da tutte le spie tedesche! A buon conto i sfoi li fabbricano, ma li vendono. . . a Bergamo e altrove.

GIOVANNI LUCCA, gerente responsabile
Tip. GIACOMO CARRARA - Zogno

DITTA
GIORGIO GHISALBERTI
SEDRINA
PREMIATA FABBRICA DI BIRRA
GRANDIOSI MAGAZZINI
DI VINI E LIQUORI

CASA DI SALUTE
Prof. Fantino
BERGAMO
Via M. Colleoni, 5 (Piazzale Stazione) - Tel. 3-81
Il professore fu consulto ed operazioni
a GOMENICA ed il LUNEDI
Medico residente dott. PANSERA
ASSISTENZA MEDICA CONTINUATA

Edoardo Serafini
BERGAMO
DEPOSITO DI PRIMARIE FERRIERE
completo assortimento
cerchioni ed assiti da carro e carrozza
Bolliti a fuoco ed elettricamente
Magazzini: Via G. QUARENghi 50
Vicini alle Stazioni dei Tronvays ed alle Ferrovie.

ISTITUTO GINECOLOGICO LANDUCCI
Via S. Giorgio, 9 - Telefono 601
Cura delle MALATTIE delle DONNE
e ASSISTENZA OSTETRICA
Direttore: Cav. Dott. LANDUCCI
PRIMARIO ISTITUTO OSPITALIERI
ABITAZIONE: Via Palcoscopa, N. 8 - TELEFONO 4-32
VISITE: dalle 12 alle 16

Luigi Longhena
Fabbriante OREFICERIE-GIOIELLERIE
BERGAMO
Via XX Settembre, Num. 5
MEDAGLIA D'ORO per Gioielleria di propria
fabbricazione all'ESPOSIZIONE di ROMA 1911

Ditta G. Butta
Via S. Giovanni, 11 - BERGAMO - Telefono, 1-99
COSTRUZIONI IN FERRO - SERRAMENTI
CANCELLATE - RINGHIERE
Preventivi e disegni gratis a richiesta

Banca mutua popolare di Bergamo

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO
con sede in BERGAMO

con AGENZIE in Albino, Alsemo S. Salvatore, Ardesio, Brembilla, Calotzio, Calusco, Cisano, Clusone, Dezzo, Eridine, Fontanella, Gazzaniga, Granello del Monte, Lovere, Martinengo, Nembro, Piazza Brembana, Ponte Giarino, Ponte Nassa, Ponte S. Pietro, Rotafuori, Rovetta, S. Giovanni Bianco, Sarnico, Schilpario, Trescorre, Treviglio, Verdello, Zogno.

LA BANCA:

Accorda Prestiti e Sconta Cambiali ai Soci. Fa Operazioni speciali a favore degli Agricoltori.

Accorda anticipazioni contro cauzione di Valori Pubblici contro deposito di Sete Bozzoli, Lane Cotoni, ed altre merci. Apre Conti correnti Cambiari e Commerciali.

Emette gratuitamente a consegna immediata Assegni del Banco d'Italia pagabili in tutte le Piazze del Regno e anche all'Estero. Emette Assegni sull'Estero. Provvede all'incasso degli effetti su qualsiasi Piazza.

Compra e vende biglietti e monete Estere. Riceve in custodia valori.

Concede in abbonamento cassette da custodia. Eseguisce a vista e gratuitamente il Cambio di vaglia, biglietti, ecc. istituti d'Emissione.

Emette Buoni Fruttiferi. Riceve Depositi in denaro. I depositi possono essere sia nominativi che al portatore.

I tassi sui depositi al netto dell'imposta di Richezza Mobile, variano a seconda dei vincoli e della categoria dal 2% al 4%.

Tasso speciale del 4% sui depositi a favore di minorenni. Tasso speciale del 4% sui depositi a cauzione di affitanze. Tasso sui depositi liberi 3%.

Giuseppe Lucca

N. 5. Appendice della Voce del Brembo

L'ARRUZZIATA DI SPINO

LEGGENDA ARTISTICA
di
Pasino Locatelli

E chi l'offriva era lo stesso, cui la fanciulla così vivamente avea diretto i suoi desideri. Ella accettò il dono, facendosi di scarlatto. Scambiate alcune parole, Marina si fece coraggio di chiedere al donatore il proprio nome.

— Io mi chiamo Giacomo, rispose prontamente il garzone.

— Ed io Marina, soggiunse la fanciulla, sorridendo e abbassando gli occhi.

— Quando vi potrò rivedere?

— Non so. Mio fratello è disceso con

parte del gregge e si fermerà in paese forse per parecchi giorni.

— Verrò lo stesso a vedervi domenica e sentirò la messa grande alla vostra chiesa. Intanto Paolo avea posto fine al giuoco, e, visto che la sorella parlava con un uomo, chiese chi fosse, e gli fu risposto, che era di Santa Croce, figlio di un boscaiuolo, che sua madre filava la lana e che apparteneva a famiglia dabbene ed a sufficienza fornita per vivere onoratamente.

Santa Croce! Il nome di quel paese a Paolo dette subito al naso. In quel di stesso Giordano il padron suo, lo avea informato di certa giustizia sommaria esercitata da alcuni di Santa Croce contro un pecoraio di Spino. Tuttavia non fece motto alla sorella del giovine con cui la vide a colloquio, simulando non averci fatta attenzione. Non amava venire a discussioni e sentirsi alieno dell'assumere impegni di consigliere e di padre, essendo anzi uno speciale desiderio di togliersi d'attorno ogni responsabilità ed ogni cura.

Ma Marina da quei pochi momenti passati all'Ambria con Giacomo si sentiva un'al-

tra, e respirava come non aveva mai respirato; parlava a sè ed agli altri, come le pareva non avere parlato mai. Contava i giorni, contava le ore ed i minuti, ansiosa che venisse la domenica. Spuntò finalmente il sole desiderato. Marina sul sacro della chiesa spiccava in mezzo ad un crocchio di assai avvenenti montanare, e stava con esse conversando. Da ogni parte uomini e donne, vecchi e fanciulli si indirizzavano alla chiesa, e le campane suonavano a distesa, invitando i fedeli. Marina però pareva inquieta. Guarda a destra, guarda a sinistra, finalmente vide a spuntare colui che ella così ansiosamente attendeva. I due giovani si salutarono cogli occhi; e Giacomo si sentì una contentezza da non esprimersi, veggendo sul seno di Marina il ramoscello di violaciocche appassito sì, ma pure conservato dalla fanciulla.

Tornò egli la successiva domenica e tra ancora: ma quei vederli e sentirli appena cogli occhi, una volta di otto in otto giorni, era troppa pena per due innamorati. Giacomo quindi bazzicava a Spino anche nei di feriali, e colto una volta il destro per par-

lare a Marina, non passava poi giorno, che con più o meno agio non s'intratteneva con lei. Paolo non ne sapeva nulla dapprima, anche per le consuete assenze di casa; più tardi sospettò qualche cosa, specialmente un giorno che discendendo da un monte, sull'opposta china, cui era diretto parvegli riconoscere la sorella, che stava favellando con un uomo. Ma a Paolo, che avea scordato il giovane di Santa Croce veduto all'Ambria, non importava gran fatto, che la fanciulla facesse all'amore. A lui anzi sarebbe riuscito uno sgravio poterla collocare, e vivere così senza alcun vincolo, all'occorrenza anche lontano dal paese natio, in cerca di miglior fortuna. Ma all'amoroso di sua sorella cominciò solo a pensare con certa ansietà, allorchando gli fu mormorato all'orecchio che era quello di Santa Croce già veduto altra volta scambiare parole con Marina nell'osteria dell'Ambria.

(Continua)

SPECIALITÀ RACCOMANDATE

EMULSIONE ALBERTI: — il migliore ricostituente per i bambini in genere, specialmente necessario per quelli affetti da forme linfatiche e scrofolose e dalle manifestazioni esterne (eczemi, ingorghi glandolari ecc.)

UNICI ALBERTI: — pillole ricostituenti del sangue e del sistema nervoso, indicatissime alle Giovani ricche per facilitarne lo sviluppo durante il periodo della adolescenza e alle Giovani Spose durante e dopo il periodo delle maternità per evitarne i disturbi in generale consigliabili a tutti gli individui anemici.

Farmacia-Drogheria

DITTA

Giovanni Alberti

VALNEGRA

(Provincia di Bergamo)

DITTA
BAMBERGO CESARE

ZOGNO

(Bergamo)

R. PRIVATIVA TABACCHI N. 1

RICCO ASSORTIMENTO CAPPELLI - BERETTI - OMBRELLI - BASTONI - BORSE e BAULI - GIUOCATTOLI - ARTICOLI di CANCELLERIA - EMPORIO CARTOLINE ILLUSTRATE :: :: :: DEPOSITO CARAMELLE RAP e DRAPS - CIOCCOLATO d'OGNI QUALITÀ e FORMATO - BISCOTTI e CONFETTURE ASSORTITI :: ::

MACCHINE "SINGER,"
PER CUCIRE

Ambulatorio Chirurgico

Intermandamentale

LETTI DI DEGENZA

VISITE e CONSULTI ogni Domenica (gratuite per i poveri)

OPERAZIONI: Malattie dell'Utero - Tumori - Ernie, ecc.

Piazzale della Stazione - S. GIOVANNI BIANCO

Il Direttore: Dottor MOCCHI

Fabbrica Serramenti

e
Mobili artistici e comuni

Ditta DENTELLA DANIELE e FIGLI

PIAZZA BREMBANA

MACCHINARIO MODERNO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO - ANNESSA TORNERIA IN LEGNO

Lavori d'intaglio

Forniture per Chiese:

Cappaciel - Pulpiti - Cantorie - Troni ecc. ecc.

Disegni e preventivi a richiesta



ZOGNO

NUOVO NEGOZIO NOVITÀ

PREZZI FISSI



STOFFE PER UOMO E PER SIGNORA
FLANELLE - TELERIE - FUSTAGNI - MANTELLI - ABITI FATTI - COSTUMINI - MAGLIE - CAMICIE - BERRETTI - GRAVATTE - BRETTELLE ECC.

Il Proprietario — Tiranini Battista



SPAZIO
RISERVATO

AL

SAPONIFICIO
RAVINA

Villa d'Almè